

Una volta Jessica Davis pensava che il fatto che solo il ventisei per cento delle donne credeva nell'amore fosse una vera e propria tragedia. Ovviamente questo accadeva quasi dieci anni prima, quando non riusciva a immaginare di provare altro che una profonda e intensa ossessione per l'uomo che un giorno sarebbe diventato il suo ex. Eppure quella sera, al suo terzo primo appuntamento in sette anni, si stupiva che la percentuale fosse addirittura così alta.

«Il ventisei per cento» mormorò, chinandosi verso lo specchio del bagno per mettere dell'altro rossetto. «Ventisei donne su cento credono che il vero amore esista.» Jess rise, richiudendo il tappo con uno schiocco, e il suo riflesso esausto rise di rimando. Purtroppo la serata era tutt'altro che finita. Doveva ancora arrivare alla fine del primo piatto; gli antipasti erano durati quattro anni. Naturalmente, la cosa era dovuta con ogni probabilità alla tendenza di Travis a parlare con la bocca piena, raccontando nel dettaglio aneddoti molto precisi sulla moglie trovata a letto con il suo socio in affari e sul faticoso divorzio che ne era seguito. Ma considerando gli altri suoi primi appuntamenti, rifletté Jess, sarebbe potuta andare peggio. Di certo era meglio lui del tizio della settimana prima, che si era presentato al ristorante così ubriaco da addormentarsi ancora prima che ordinassero.

«Dài, Jess.» Lasciò cadere di nuovo il tubetto nella borsa. «Non devi preparare né servire la cena, e dopo non devi riordinare. Le pietanze valgono da sole almeno un altro aneddoto spiacevole sulla ex moglie.»

La porta di una cabina scattò e si aprì, facendola trasalire, e ne venne fuori una bionda alta e snella. Diede a Jess un'occhiata di evidente compassione.

«Oh, dio, lo so» convenne Jess con un gemito. «Parlo da sola in bagno. Il che ti fa capire esattamente come stia andando la mia serata.»

Nessuna risata. Neanche un sorriso di cortesia, e tantomeno di solidarietà. Invece la donna si spostò il più lontano possibile, raggiunse l'estremità della fila di lavandini vuoti e iniziò a lavarsi le mani.

Perfetto.

Jess tornò a frugare nella sua borsetta, ma non poté fare a meno di gettare un'occhiata verso l'estremità del ripiano. Sapeva che non è educato fissare la gente, ma il trucco dell'altra donna era impeccabile e le sue unghie perfettamente curate. Come diamine facevano certe donne a tenerle così? Per Jess era già un successo uscire di casa con la cerniera chiusa. Una volta aveva presentato a un cliente l'equivalente di un intero anno fiscale di dati con i fermagli luccicanti a forma di farfalla di Juno ancora attaccati al davanti della giacca. Probabilmente la bella sconosciuta non era stata costretta a cambiarsi i vestiti dopo aver ripulito dai glitter una gatta e una bambina di sette anni. Probabilmente non si era mai dovuta scusare per il ritardo. Probabilmente non doveva nemmeno depilarsi, era naturalmente liscia dappertutto.

«Stai bene?»

Quando si rese conto che la donna si rivolgeva a lei, Jess sbatté le palpebre e ritornò in sé. Non c'era proprio modo di fingere che non stesse apertamente fissando la scollatura della sconosciuta.

Resistendo all'impulso di coprire le sue ben poco notevoli grazie, Jess fece un piccolo gesto imbarazzato. «Scusami. Stavo solo pensando che probabilmente la tua gattina non è coperta di glitter.»

«La mia che?»

Tornò a voltarsi verso lo specchio. *Jessica Marie Davis, smettila di fare la cretina.* Ignorando il fatto che aveva ancora un pubblico, Jess impersonò Nana Jo allo specchio: «Hai un sacco di tempo. Esci da qui, mangia un po' di guacamole e tornatene a casa» disse ad alta voce. «Niente di tutto questo ha una scadenza.»

\* \* \*

«Dico solo che la scadenza si avvicina.» Fizzy fece un gesto vago verso il sedere di Jess. «Quel culetto non sarà alto e sodo per sempre, lo sai.»

«Forse no,» disse Jess «ma non è che Tinder mi aiuterà a trovare un uomo degno di nota che lo tenga su.»

Fizzy sollevò il mento, sulla difensiva. «Ho avuto alcune delle storie di sesso migliori della mia vita grazie a Tinder. Ti arrendi troppo presto, sappilo. Siamo in un'epoca in cui le donne si divertono e non si scusano perché prendono quello che spetta loro una prima volta, una seconda e pure un'altra, tanto per finire in bellezza. Magari Travis era ossessionato dalla ex moglie, ma ho visto la sua foto ed era un fico pazzesco. Forse ti avrebbe fatta godere per un'ora o due dopo i churros, ma non lo saprai mai, perché te ne sei andata prima del dolce.»

Jess rimase in silenzio. Forse... «Cavolo, Fizzy.»

La sua migliore amica si appoggiò allo schienale, compiaciuta. Se Felicity Chen avesse deciso di iniziare a fare la rappresentante di cosmetici, Jess le avrebbe semplicemente consegnato il suo portafoglio. Fizzy era un misto di carisma, stregoneria ed errori di valutazione. Quelle qualità la rendevano un'ottima scrittrice, ma in parte erano anche il motivo per cui Jess si era tatuata sul lato interno del polso destro il testo di una canzone pieno di errori; nel 2014 aveva portato per sei deprimenti mesi una disastrosa frangetta nemmeno lontanamente simile a quella di Audrey Hepburn; era andata a una festa in maschera a Los Angeles che alla fine si era rivelata una sessione di BDSM in un seminterrato trasformato in *dungeon*. La replica di Fizzy alla domanda di Jess: 'Mi hai portato a un festino sessuale in un *dungeon*?' era stata: 'Sì, a Los Angeles ce l'hanno tutti!'

Fizzy si sistemò dietro l'orecchio una ciocca di lucidi capelli neri. «Bene, organizziamo il tuo prossimo appuntamento.»

«No.» Jess aprì il portatile ed entrò nel suo account di posta. Ma anche con l'attenzione rivolta altrove, era difficile non notare lo sguardo di rimprovero di Fizzy.

«Fizz, è complicato con una figlia.»

«Usi sempre questa scusa.»

«Perché ce l'ho sempre una figlia.»

«Hai anche dei nonni che abitano accanto a te e sarebbero più che felici di badare a lei mentre esci con qualcuno, e una migliore amica che pensa che tua figlia sia più fica di te. Vogliamo solo che tu sia felice.»

Jess sapeva che era così. Era soprattutto per questo che aveva acconsentito a sondare le acque di Tinder. «Va bene, ti assecondo» disse. «Mettiamo che io incontri un uomo fantastico. Dove andremo a farlo? Quando Juno aveva due anni era diverso. Ora ho una bambina di sette anni con il sonno leggero e un udito impeccabile, e l'ultima volta che sono andata a casa di uno c'era un tale disordine che quando mi sono alzata per andare in bagno un paio di suoi boxer mi sono rimasti attaccati alla schiena.»

«Che schifo.»

«Infatti.»

«Però» pensierosa, Fizzy si strofinò un dito sotto il labbro «i genitori single ce la fanno sempre, Jess. Guarda *La famiglia Brady*.»

«L'esempio migliore per te è una sitcom di cinquant'anni fa?» Più Fizzy cercava di convincerla, meno Jess aveva davvero voglia di rimettersi sulla piazza. «Nel 1969 solo il tredici per cento dei genitori era single. Carol Brady era in anticipo sui tempi. Io non lo sono.»

«Latte macchiato alla vaniglia!» urlò Daniel, il barista, sovrastando il chiasso del bar.

Con un gesto, Fizzy fece sapere a Jess che non aveva ancora finito di fare la rompiscatole, poi si alzò e andò verso il bancone.

Jess veniva al caffè Twiggs tutti i giorni feriali fin da quando aveva iniziato a lavorare come freelance, o quasi. La sua vita, che in sostanza si svolgeva nel raggio di quattro isolati, era estremamente gestibile così com'era. Accompagnava Juno a scuola a piedi a due passi dal loro complesso residenziale e intanto Fizzy prendeva il tavolo migliore, sul retro, lontano dalla luce abbagliante della vetrata ma vicino alla presa che ancora non traballava. Jess macinava numeri e Fizzy scriveva romanzi, e nel tentativo di non fare le parassite ordinavano qualcosa almeno ogni ora e mezza, il che aveva l'ulteriore vantaggio di incentivarle a lavorare di più e chiacchierare di meno.

A parte oggi. Aveva già capito che Fizzy sarebbe stata implacabile.

«Bene.» L'amica tornò con la sua bevanda e un grosso muffin al mirtillo e si concesse un attimo per sistemarsi. «Dov'ero rimasta?»

Jess tenne lo sguardo fisso sull'email che aveva davanti e fece finta di leggerla. «Penso che stessi per dire che è la mia vita e dovrei fare quello che ritengo più giusto.»

«Sappiamo tutt'e due che è una cosa che non direi mai.»

«Perché mai sono amica tua?»

«Perché ti ho immortalato nei panni della cattiva in *Pizzo cremisi* e sei diventata la preferita dei fan, quindi non posso ucciderti.»

«A volte mi chiedo se rispondi alle mie domande» brontolò Jess «o se continui una conversazione che va avanti nella tua testa.»

Fizzy iniziò a staccare la carta dal suo muffin. «Quello che stavo per dire è che non puoi gettare la spugna per colpa di un appuntamento andato male.»

«Il problema non è tanto l'appuntamento andato male» disse Jess. «È più la fase assurda ed estenuante in cui si cerca di rendersi attraenti per gli uomini. Sono una statistica freelance e credo che i capi più sexy che ho siano una vecchia maglietta di *Buffy* e un paio di jeans tagliati a pantaloncino. Il mio pigiama preferito è una vecchia canottiera di Pops e dei leggings premaman.»

Fizzy, piagnucolando, emise un mesto: «No.»

«Sì» replicò Jess con enfasi. «In più ho avuto una figlia quando la maggior parte delle persone della nostra età mentiva ancora sul fatto che gli piacesse lo Jägermeister. Per me è difficile sembrare perfetta in un profilo su un'app di dating.»

Fizzy rise.

«Odio togliere del tempo a Juno per passarlo con un tizio che probabilmente non vedrò mai più.»

Fizzy ci mise un po' a recepire la cosa, gli occhi scuri fissi per l'incredulità. «Quindi hai... chiuso? Jessica, sei andata a tre appuntamenti con tre uomini attraenti, per quanto noiosi.»

«Ho chiuso finché Juno non sarà più grande, sì.»

Squadrò Jess sospettosa. «Quanto più grande?»

«Non lo so.» Jess prese la tazza, ma la sua attenzione fu catturata dall'uomo che entrambe chiamavano 'Americano', che entrò da Twiggs perfettamente puntuale – alle 8:24 di mattina – e si diresse verso il bancone con le sue gambe lunghe, i capelli scuri e l'aria scontrosa e torva e senza guardare negli occhi neanche una singola persona. «Magari quando andrà al college?»

Quando lo sguardo di Jess si staccò da Americano, l'orrore era

già dilagato sul viso di Fizzy. «*Al college?* Quando avrà diciotto anni?» Tutte le teste nel locale si voltarono e lei abbassò la voce. «Mi stai dicendo che, se mi mettessi a scrivere un romanzo sulla tua futura vita sentimentale, racconterei di una protagonista che mostra serenamente il suo corpo a un tizio per la prima volta dopo diciotto anni? No, tesoro. Nemmeno la tua vagina perfettamente conservata può arrivare a tanto.»

«Felicity.»

«Là dentro è come in una tomba egizia. Praticamente è mummificata» borbottò Fizzy mentre beveva.

Al bancone, Americano pagò la sua bevanda e si spostò di lato, concentrato a scrivere qualcosa sul telefono. «Ma che ha?» chiese Jess a bassa voce.

«Hai proprio una cotta per Americano» disse Fizzy. «Ti rendi conto che lo guardi tutte le volte che viene qui?»

«Forse trovo affascinante il suo atteggiamento.»

Fizzy lasciò cadere lo sguardo sul sedere di lui, che al momento era nascosto da un cappotto blu marino. «Si chiama 'atteggiamento', adesso?» Si chinò, scrivendo qualcosa nel Taccuino delle Idee che teneva accanto al portatile.

«Quando entra ti dà la sensazione che se qualcuno provasse a parlare con lui, potrebbe commettere un omicidio» scherzò Jess.

«Forse è un sicario professionista.»

Anche Jess lo esaminò dalla testa ai piedi. «Più un professore di Arte medievale stitico nelle relazioni sociali.» Cercò di ricordare quando Americano aveva iniziato ad andare lì. Forse due anni prima? Quasi tutti i giorni, ogni giorno alla stessa ora, sempre la stessa bevanda, sempre lo stesso silenzio imbronciato. Quello era un quartiere strano e Twiggs ne era il cuore. La gente ci andava per attardarsi, sorseggiare qualcosa, chiacchierare; Americano si faceva notare non perché fosse stravagante o diverso dagli altri, ma perché restava quasi del tutto in silenzio in un posto pieno di chiassosi, adorabili eccentrici. «Bei vestiti, ma quello che c'è dentro è così burbero» mormorò Jess.

«Be', forse ha bisogno di scopare, un po' come un'altra persona che conosco.»

«Fizz. Ho fatto sesso da quando è nata Juno» disse Jess esasperata. «Dico solo che non mi resta tanto tempo per dedicarmi ad

altro, e non ho voglia di sopportare appuntamenti noiosi o proprio pessimi solo per avere un orgasmo. Per quello esistono gli apparecchi a pile.»

«Non mi riferisco solo al sesso» disse Fizzy. «Mi riferisco al fatto che metti sempre te stessa all'ultimo posto.» Fizzy si interruppe per fare un cenno di saluto a Daniel, che stava pulendo un tavolo vicino. «Daniel, hai sentito tutto?»

Lui si raddrizzò e fece quel sorriso che aveva spinto Fizzy a creare il protagonista di *Diavolo del destino* pensando a Daniel, e a fargli nel libro tutte le cose più spinte che non aveva osato fargli nella vita reale.

E che non avrebbe mai osato fargli: una volta, l'anno prima, Daniel e Fizzy erano usciti insieme, ma avevano troncato immediatamente quando si erano incrociati a una riunione di famiglia. A una loro riunione di famiglia. «Quando mai non ti si sente?» fece.

«Bene, allora di' a Jess che ho ragione, per piacere.»

«Vuoi che abbia una mia opinione sul fatto che Jess dovrebbe stare o meno su Tinder solo per scopare?» chiese.

«Bene, perfetto» gemette Jess. «Ecco come ci si sente quando si tocca il fondo.»

«O su qualunque sito di incontri voglia!» esclamò Fizzy, ignorandola. «Questa donna è giovane e sexy. Non dovrebbe sprecare gli anni di ficaggine che le restano andando in giro con jeans sformati e vecchie felpe.»

Jess abbassò lo sguardo sui suoi vestiti, pronta a protestare, ma le parole le morirono in gola.

«Forse no,» disse Daniel «ma se lei è felice, che importa se è trsandata o meno?»

Jess fece a Fizzy un raggianti sorriso di trionfo. «Vedi? Daniel fa il tifo per Jess, in un certo senso.»

«Sai,» le disse poi Daniel, compiaciuto per le sue conoscenze da addetto ai lavori e appallottolando lo strofinaccio che teneva in mano «anche Americano è un romantico.»

«Lasciami indovinare» disse Jess con un ghigno. «Ha un *dungeon* sessuale a tema Dothraki?»

Fizzy fu l'unica a ridere. Daniel si strinse nelle spalle, evasivo. «Sta per lanciare un'azienda all'avanguardia di incontri per single.»

Si zittirono entrambe. *Una cosa?*